



TEATRO
DI ROMA

TEATRO ARGENTINA
Arlecchino servitore di due padroni

Antiche



di TOMASO CAMUTO

maschere

Nulla si può restaurare... se è giusto conservare le mummie presso gli svariati musei egizi, la stessa cosa non può valere per gli spettacoli teatrali. Un'opera cinematografica è definitivamente fissata sulla pellicola, ma uno spettacolo teatrale deve necessariamente rinnovarsi ad ogni recita, un po' come avveniva nella commedia dell'arte e, come avviene ancor oggi, in politica. In Italia non esiste un teatro di repertorio, a differenza della Germania o di Londra: nel nostro Paese, generalmente, una produzione rimane in scena per una o due stagioni, poi fatalmente sparisce. Tra i pochi spettacoli nazionali di longevità impressionante vi è il celeberrimo *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni che Strehler varò aprendo il Piccolo di Milano nel lontano 1947, anche se oggi lo spettacolo ultrasettantenne non è più quello della première con Marcello Moretti: il successore di Moretti (scomparso troppo giovane) è stato Ferruccio Soleri, che per oltre mezzo secolo ha coperto il proprio volto con l'antica maschera gattesca esibendosi anche in piroette e salti mortali: ancor oggi Soleri, dopo avere re-

centemente passato la maschera a Enrico Bonavera, coordina la regia ricalcando quella (o quelle) di Strehler, scomparso nel 1997. Il risultato non è disprezzabile, soprattutto per un pubblico giovane, ma è certo poco interessante per quanti avessero assistito ad una qualche recita dei decenni scorsi. Superfluo, ma doveroso, ripetere che non ci sono più gli attori di una volta. Ricordo a fianco di Soleri il Pantalone di Gianrico Tedeschi e il dottor Lombardi di Andrea Matteuzzi. Che dire della corrente ripresa? Spettacolo vecchiotto, un po' forzato, benché siano bravi tutti. Nei suoi settanta e passa anni di vita, il biglietto da visita strehleriano va considerato, con tutte le modifiche maturate nel tempo, la produzione che a livello mondiale ha avuto il maggior numero di repliche e di spettatori, e si tratta, ripeto, dell'unico importante esempio italiano di teatro di repertorio: ahimè, essendo l'unico, non basta a fare un repertorio in un Paese in cui la cultura scenica è liquida ed effimera. Grande successo e pubblico piuttosto giovane. Ultima replica del ciclo romano domani, domenica 20 maggio al teatro Argentina.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

